

# Camminiamo insieme





## Sommario



Si è fatto povero...	1	Momenti di storia locale	13
Buon Natale 2002	4	Frammenti di vita	15
Il dono di sé	5	Sui sentieri dell'ecumenismo	17
Il sole non tramonti...	6	Filo diretto	19
Noi Chiesa: santi e peccatori	8	Occhio sulla Città	28
Alzheimer: una sfida per il futuro	10	Tutti a teatro	30
Le beatitudini della terza età	12	Tu scendi dalle stelle	



«*Camminiamo insieme*»

**Direttore Responsabile:** Aurelio Arzeno

**Hanno collaborato a questo numero:** Domenico Pertusati, Anna Macera, Georgios Karalis, Maria Rosa Oneto, Mario Fazzini, Enrico Reato, Alberto Gastaldi, Gianrenato De Gaetani, Pier Luigi Medone

**Fotografie:** Matteo Monzani e Massimo Zerega

**Direzione, Redazione, Amministrazione:** Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel. Fax 0185'51286  
e-mail: santanna@ifree.it - webmastersanna@libero

<http://parrocchiadisantanna.interfree.it> - <http://digilander.libero.it/parrocchiadisantanna>

**Stampa:** Tipolitografia Emiliani - Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

---

**ABBONAMENTO ANNUO:**

Ordinario:	€ 10
Sostenitore:	€ 15
Benemerito:	€ 30

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° **17893165** intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «*Camminiamo insieme*»  
Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

---

***Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo***

### ORARIO DELLE SANTE MESSE

**GIORNI FESTIVI**

**Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale**

**Domenica ore 7,30 nell'Antica Chiesetta di S. Anna**

**ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale**

**GIORNI Feriali**

**ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale**

---

*In copertina:* Fra Bartolomeo: *Adorazione del Bambino* - Galleria Borghese, Roma

# *Si è fatto povero...*

Ogni volta che sopraggiunge il Natale, siamo soliti provare sentimenti ed emozioni tali che, anche se per poco tempo, riescono a commuoverci e a farci sentire in pace con noi stessi, rievocando una ricorrenza importante che ha segnato la storia dell'umanità.

Natale: quanta poesia, quanti cari ricordi, quanto folklore, quanta atmosfera gioiosa soprattutto in famiglia con l'allestimento di presepi e di abeti carichi di luci e palline colorate!

Forse nessuno si sottrae a un tale fascino, di certo tradizionale, ma sempre suggestivo... Anche i non credenti e i non praticanti si sentono in qualche modo coinvolti.

Questa volta vorrei evitare la retorica dell'Evento, tentando di esprimere una sensazione forte, che abbia possibilmente una qualche ripercussione sul nostro animo, a patto di non lasciarci condizionare dalle cose già sentite o dette in altri momenti.

Si tratta di un aspetto particolare del Natale, ricordato e ripetuto così tante volte da ritenerlo ovvio e scontato. È il senso di povertà, che avvolge e permea la scena del presepe.

Osserviamo bene: c'è un bimbo, che è il Signore dell'universo, che piange, geme, ha freddo, manca di tutto, perché ha voluto spogliarsi di tutto. È la povertà assoluta. Paolo ha colto questo aspetto affermando che "Cristo, pur essendo di natura divina, ...spogliò



se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso” (Filip. 2,5), sottolineando altresì che “da ricco che era per noi si è fatto povero...” (II Cor.8,9).

La mangiatoia di Betlem mette a fuoco questa verità. Si spogliò di tutto tanto da aver bisogno di tutto, povero tra i poveri, anche del necessario. Ma allora dove sta la poesia del Natale?

È una nostra invenzione, frutto di una mentalità “tradizionale” che è riuscita a stravolgere una cruda realtà realizzandone un’icona gioiosa e festaiola, quasi idilliaca. L’annuncio ai pastori nella sua semplicità disarmante non lascia dubbi: “*Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*” (Lc. 2,12).

Pertanto – se non bariamo – il Natale parla di povertà: questo è un discorso sgradevole che si preferisce ovattare attraverso una presentazione affascinante in una sorta di quadretto poetico e accattivante.

Diciamo la verità: la povertà fa paura a tutti. A me – non ho difficoltà ad ammetterlo – incute terrore... Immaginarci privo di tutto, senza denaro, bisognoso dell’aiuto degli altri, con l’ansia del domani incerto mi mette sgomento. A volte mi chiedo: come è possibile vivere oggi in povertà in una società che cerca con ogni mezzo il benessere e ritiene chi è privo di alcun bene uno sfortunato o un disgraziato, una persona che vive ai margini del consorzio civile?



Mi è stato fatto osservare che probabilmente sono stati i genovesi, conosciuti come uomini affezionati al denaro, a coniare la massima “*Homo sine pecunia est imago mortis*” (L’uomo senza denaro è l’immagine della morte). Dubito che effettivamente abbiano inventato l’aforisma: di certo non è da escludere che possa aver influenzato e sorretto le loro attività “speculative”. Sono dell’avviso comunque che moltissimi si riconoscano in questa affermazione.

Che cosa può fare oggi chi viene a trovarsi anche solo per poco tempo senza danaro lontano da casa, in un paese che non conosce, privo del portafoglio che ha smarrito o che gli è stato sottratto? Un senso di disperazione lo assale sicuramente... La cosa forse ci fa sorridere divertiti.

Ma, al di là delle esemplificazioni possibili, è indubbio che la vita “borghese” faccia piacere a molti, forse anche a taluni che dicono di fare professione di “spiritualità” e affermano di negligenza i beni di questo mondo. Costoro assicurano che confidano per le loro necessità nella Divina Provvidenza, generosa e benefica. Sostengono di non possedere nulla, in realtà non mancano di nulla. E così vivono tranquilli e sereni, con la certezza di rientrare nella beatitudine evangelica: “Beati i poveri”.

Non mancano poi, tra gli altri, gli imbonitori del Vangelo che tranquillizzano coloro che hanno ricchezze affermando che ciò che conta è avere il cuore “distaccato dai beni terreni”. Diventa pertanto sufficiente la povertà “spirituale”. Di questo passo e su questa lunghezza d’onda si potrebbe paradossalmente arrivare a proclamare anche “Beati i ricchi”...

A dir il vero ho sempre provato un senso di disagio – e mi scuso per questa mia soggettiva e impertinente impressione – nei confronti di quelle persone “pie e devote” che nella loro vita hanno fatto buon viso al danaro, hanno ricevuto gratificazioni e donativi sostanziosi. Certamente tutte risorse che sono state poi impiegate in opere caritative, dimostrando in tal modo che anche “lo sterco di Satana” può concorrere al bene...

Ma non così quel bimbo che nasce a Betlem. Tutta la sua vita è stata contrassegnata dalla povertà effettiva e totale.

Dirà a chi lo vorrà seguire parole sconcertanti e imprevedibili *“Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20).

Il Vangelo è denso di appelli a praticare la povertà. Al giovane ricco chiederà: *“Va’, vendi quello che possiedi, il ricavato dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi seguimi”* (Mt 19,21).

Pronunzierà frasi che fanno tremare le vene e i polsi *“Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio... È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”*. (Mc 10,23-25).

Quanti sono coloro che raccolgono l’invito che viene dalla mangiatoia di quel Bimbo? Quanti sono i credenti “tutto d’un pezzo” alla maniera di S. Francesco che scelse come sua sposa, sull’esempio di Cristo, *madonna* Povertà e le rimase fedele per tutta la vita?

Non si tratta di domande retoriche, ma di un severo monito che il Natale rivolge a tutti coloro che vogliono festeggiare la ricorrenza: guardare con minor superficialità alla sostanza del messaggio. Il resto sono tutte chiacchiere, cortine fumogene, espressioni di infantilità spirituale e di inveterata abitudine ad annacquare e ad edulcorare tutto ciò che può arrecare fastidio, mettendo in discussione quelle certezze “tradizionali” che permettono di vivere una fede tranquilla, senza troppi scossoni.

Ecco come il Natale può anche sconcertarci e interpellarci seriamente. Ci riporta allo spirito del Concilio che auspicava una Chiesa povera, lontana da condizionamenti economici e per questo in grado di gridare con forza e libertà la verità del Vangelo.

Una attenta, sincera e anche sofferta riflessione ci porterebbe forse a concludere, con una certa amarezza, salvo le dovute eccezioni, di aver opposto una troppo “prudente” resistenza al richiamo del Natale e a riconoscere di essere dei “poveri” cristiani, anziché dei cristiani “poveri”, quelli cioè che hanno il coraggio di vivere senza sconti e integralmente il messaggio evangelico.

Domenico Pertusati



*L’ amore di Cristo non conosce limiti, non finisce mai, non si ritrae davanti a bruttezza e sporcizia. Egli è venuto per i peccatori e non per i giusti. E se l’amore di Cristo vive in noi, dobbiamo fare come lui e metterci alla ricerca della pecorella smarrita.*

*Edith Stein*

# Buon Natale

**V**oraci fauci  
inghiottivano  
invocanti voci  
di innocenti  
Era buio sulla terra  
Mostri mortali  
Kamikaze impazziti  
divoravano  
un'umanità attonita  
Era buio sulla terra  
Gemiti profondi  
di una natura  
aggredita  
da mani improvide  
e aride  
si udivano



Era buio sulla terra  
Poi  
d'improvviso  
una rara chiarezza all'orizzonte  
poco a poco  
luce decisa di una stella cometa e  
cori celestiali nel silenzio della notte:  
Accorrete: è nato il Salvatore!  
ed È Speranza

Anna Macera

## *IL DONO DI SÉ*

*Signore, quando ho fame,  
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho sete,  
mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;  
quando ho freddo,  
mandami qualcuno da scaldare;  
quando ho un dispiacere,  
offrimi qualcuno da consolare;  
quando la mia croce diventa pesante,  
fammi condividere la croce di un altro;  
quando sono povero,  
guidami da qualcuno nel bisogno;  
quando non ho tempo,  
dammi qualcuno che io possa aiutare;  
quando sono umiliato,  
fa' che abbia qualcuno da lodare.*



*Signore, quando sono scoraggiato,  
mandami qualcuno da incoraggiare;  
quando ho bisogno della comprensione degli altri,  
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;  
quando ho bisogno che ci si occupi di me,  
mandami qualcuno di cui occuparmi;  
quando penso solo a me stesso,  
attira la mia attenzione su un'altra persona.*

**(Madre Teresa di Calcutta)**

# “IL SOLE NON TRAMONTI...”

.....

*Giovanni Crisostomo, padre della Chiesa vissuto nel IV secolo, condensa, in queste brevi frasi tratte da diverse sue opere, il suo pensiero riguardante l'ira. Non si tratta, come ben si vede, di precetti o consigli di tipo moralistico ma di esortazioni che attingono ad una profonda conoscenza psicologica. Dominata l'impulsività irrazionale dell'ira l'uomo può, così, rinvenire in sé lo Spirito Santo, essendo chiamato a divenirne tempio. I brani riportati sono tratti da "Italia Ortodossa"*

**L'**ira è una malattia penetrante, proprio, penetrante, ed è terribile nel portar via furtivamente le nostre anime. Perciò bisogna sbarrarle da ogni parte l'ingresso. Sarebbe infatti strano riuscire ad addomesticare le belve e trascurare che la nostra mente s'inferocisca. La collera è un fuoco impetuoso che tutto divora: infatti guasta il corpo, rovina l'anima e rende ripugnanti e brutti nell'aspetto. Se all'irato fosse possibile contemplarsi nel momento dell'ira, non avrebbe bisogno di altra esortazione. Non c'è infatti nulla di più repellente della faccia di un arrabbiato. L'ira è un'ubriachezza, anzi è più sguaiata dell'ubriachezza e più miserabile di un demonio.

**L**a collera è un'autentica tenebra.



**Se vi adirate, guardatevi dal peccare.  
Non tramonti il sole  
sopra la vostra ira.  
(Ef 4,26)**

**C**hi si irrita delira non meno degli autentici pazzi.

**L**a collera non è che un impeto irrazionale. Ma l'irrazionale non può fare nulla di razionale.

**L**a franchezza di parola è un comportamento virtuoso, la collera è una disfatta. Bisogna dunque che noi, quando stiamo per parlare con franchezza, siamo puri dalla collera, affinché nessuno attribuisca ad essa le nostre parole. Anche se sostieni il giusto con collera, hai rovinato tutto.

**L'**ira è una belva, una belva impetuosa ed ardente.

**P**ensa che l'ira è una belva e,

quell'impegno che altri mettono attorno ai leoni, tu mostralo attorno a te stesso rendendo mite e mansueta la tua mentalità... Il leone e la vipera non possono lacerare le viscere come l'ira, la quale lacera le viscere continuamente con artigli di ferro.

**N**on c'è nulla di più insopportabile dell'ira e dell'arroganza.

**N**on sai che gli incendi più rovinosi sono quelli che, mentre si alimentano all'interno, non si manifestano a quanti stanno loro attorno al di fuori? Ed anche le ferite che non appaiono alla superficie e le febbri che bruciano le viscere? Così anche l'ira più rovinosa è quella che divora l'anima.

**N**oi vinciamo l'ira non replicando sul medesimo tono (questa è infatti l'estrema sconfitta), ma sopportando con mitezza che ci si faccia e ci si dica del male.

**T**agli le ali all'ira se sopprimi le grida.



**Un Padre della Chiesa.**  
(Disegno tratto da un manoscritto del Monte Athos)

**N**eppure un ferro rovente tuffato nell'acqua perde così rapidamente il calore come un uomo iracondo quando s'imbatte in un'anima paziente.

**D**ove c'è la collera non abita lo Spirito Santo

*(Traduzione di Giorgio Karalis)*



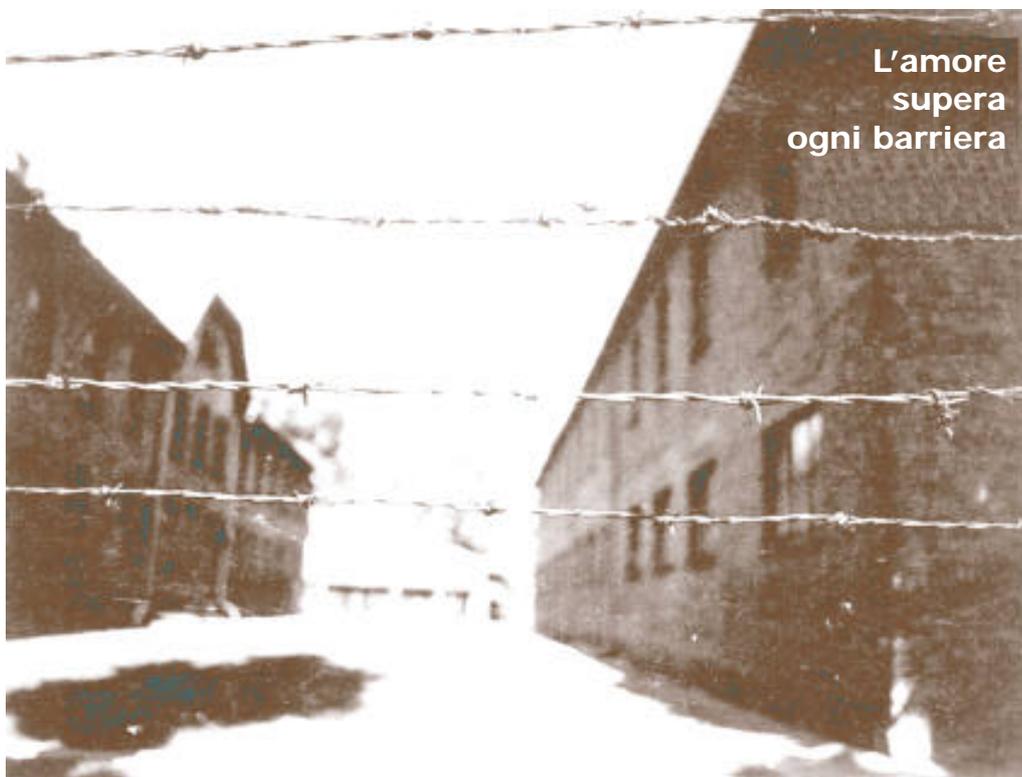
La sofferenza  
non è che un aspetto della gioia  
e l'una e l'altra  
si susseguono immancabilmente

M.K. Gandhi

NOI CHIESA:

## santi e peccatori

Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!  
Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo!  
Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza.  
Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità!  
Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. (...).  
No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te.  
E poi dove andrei? A costruirne un'altra?  
Ma non potrò costruirla, se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro.  
E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. (...)



Qui sta il mistero della Chiesa di Cristo, vero impenetrabile mistero. Ha il potere di darmi la santità ed è fatta tutta quanta, dal primo all'ultimo, di soli peccatori, e che peccatori! (...)

Coloro che sognano cose diverse da questa realtà non fanno che perdere tempo e ricominciare sempre da capo. E in più dimostrano di non aver capito l'uomo. (...)

Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che aveva fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva; era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nell'umiltà e nella coscienza della propria fragilità.

No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io.

E poi cosa contano le pietre? Ciò che conta è la promessa di Cristo, ciò che conta è il cemento che unisce la pietra, che è lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo è capace di fare la Chiesa con delle pietre mal tagliate come siamo noi! (...)

Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, è più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori.

E questo è il lavoro di Cristo.

E questo è l'ambiente divino della Chiesa.

*(testimonianza di Carlo Carretto)*

**L'uomo non è né angelo, né bestia, e disgraziatamente  
chi vuol far l'angelo fa la bestia**

**Biagio Pascal  
Pensieri n. 358**

**La vera grandezza dell'uomo è nel cuore  
non nell'intelletto**

**M.K. Gandhi**

# Alzheimer: una sfida per il futuro

di Maria Rosa Oneto

La malattia venne descritta per la prima volta nel 1907 dal neurologo tedesco Alois Alzheimer dal quale prese il nome. È la causa più frequente di demenza senile nei paesi occidentali e il numero dei malati aumenta in relazione all'età. Sono colpiti il 4-7% degli ultrasessantacinquenni. Circa il 20% degli ultraottantenni. Il morbo, attraverso un processo degenerativo, distrugge implacabilmente le cellule del cervello. All'esterno del neurone si formano caratteristiche placche, che vengono sedimentate da una sostanza detta "beta amiloide". Mentre all'interno del neurone si creano particolari strutture: i "grovigli neurofibrillari". Intanto nel cervello si ha una forte diminuzione dell'acetilcolina: un neurotrasmettitore che fa funzionare la memoria e presiede ad altre attività intellettive.

Da qui nascono i sintomi caratteristici dell'Alzheimer: perdita di memoria, confusione mentale, cambiamenti repentini di umore, disordini spazio-temporali.

All'inizio, i sintomi possono essere così lievi da passare inosservati sia dal malato stesso, che dai diretti familiari. Anche se alcuni soggetti allo stadio iniziale, possono presentare: alterazioni della personalità, irritabilità, aggressività.

Con il progredire della malattia, i sintomi si evidenziano in maniera drammatica, sino ad interferire con

le abitudini di ogni giorno, la vita lavorativa e sociale, gli affetti, le amicizie. A poco a poco, persino: lavarsi, vestirsi, mangiare... diventano attività così "pesanti", da non poter più essere svolte, senza l'aiuto, la volontà e la dipendenza degli altri.

## **Altri danni**

Dopo i danni subiti a carico della memoria, in tali pazienti compaiono a distanza di tempo: l'afasia (difficoltà o impossibilità a capire il linguaggio orale, scritto o dei segni); l'aprassia che è l'incapacità di eseguire movimenti volontari e finalizzati, nonostante le funzioni motorie siano integre e l'agnosia che impedisce il riconoscimento degli oggetti e l'utilizzo a cui sono destinati.

La durata media della malattia varia dagli 8 ai 10 anni e, grosso modo, può essere ripartita in tre stadi successivi, benché si tratti di una suddivisione generica. Non esistono due casi clinici uguali e soprattutto a livello iniziale; il numero di combinazioni tra sintomi e loro gravità, rende praticamente impossibile una diagnosi certa (si parla in questo caso di diagnosi per esclusione) e una definizione dello stadio clinico raggiunto.

## **Gli ultimi dati**

Nel nostro Paese i malati di Alzheimer sono circa 500mila. Secondo le proiezioni Istat nel 2030 raddoppieranno. Il numero degli anziani colpiti varia del 20 al 40% degli

anziani con oltre 85 anni. Se l'età costituisce un importante fattore di rischio, il morbo di Alzheimer insieme ad altre patologie che sono causa di demenza: demenza vascolare, demenza a corpi di Lewy, ecc... non rappresenta una conseguenza automatica dell'invecchiamento. Mancando terapie risolutive, capaci di guarire o bloccare il decorso della malattia, occorre migliorare la qualità della vita di pazienti e di chi li assiste. La recente indagine europea "Opdal" ha evidenziato che sono in genere le donne, la moglie o la figlia, a prendersi cura a tempo pieno di questo gruppo di malati. Queste "badanti" familiari che presentano un'età media di 59 anni circa e una buona istruzione scolastica, spesso sopportano da sole tutto il disagio di un impegno così totalizzante e senza tregua.

Il 21 settembre 2002 è stata celebrata la 9ª Giornata Mondiale dell'Alzheimer. Tra le priorità evidenziate: la creazione in Italia di nuovi metodi di intervento e l'apertura dei "centri sollievo".

Dal mese scorso, nella Capitale, è operativo il progetto sperimentale: "*Cento ore per cento famiglie*" realizzato dall'Associazione Alzheimer di Roma in collaborazione con la Fondazione Internazionale Fatebenefratelli e l'Afar (Associazione Fatebenefratelli per la ricerca biomedica e sanitaria) e finanziato al 95% dalla Fondazione Nando Peretti. Scopo del progetto: offrire a 100 famiglie selezionate 100 ore di assistenza domiciliare. Per il 50% le ore saranno concentrate nell'arco di un

mese, per il rimanente 50% diluite nell'arco di due, tre mesi. Il programma assistenziale del quale faranno parte: assistenti sociali, psicologi, operatori sanitari, cooperatori appositamente preparati, ecc... intende valutare l'impatto che un tale obiettivo ha sulla qualità di vita del nucleo familiare.

Sempre a Roma, per iniziativa dell'Assessorato alla Politiche sociali del Comune, sono state aperte 5 strutture pubbliche: i cosiddetti "Centri di sollievo", in grado di accogliere a rotazione più di 350 persone in posti letto e oltre 500 in Centri diurni. Realizzati in strutture di proprietà comunale o appositamente locati, saranno attivi 24 ore su 24 grazie ad un accordo di programma siglato tra Comune, Asl e Municipi e avranno come scopo principale quello appunto di dar "sollievo" alle famiglie al cui interno c'è la presenza "senza scampo" di un malato di Alzheimer.

### **Il messaggio di Charlton Heston**

L'8 agosto del corrente anno, come tutti possono ricordare, Charlton Heston, nella sua casa di Beverly Hills (USA), ha annunciato, attraverso



so un messaggio agli americani, di essere affetto con ogni probabilità dal morbo di Alzheimer. Quel suo discorso, tanto coraggioso e commovente, rappresenta un grande aiuto e sostegno per i milioni di famiglie che ovunque nel mondo si prendono cura di un loro congiunto colpito da questa malattia.

La Federazione Alzheimer Italia si

impegna in maniera instancabile da anni per chiedere a gran voce il rispetto dei diritti dei malati e dei loro parenti, per portare loro sostegno concreto, chiedendo che si impieghino maggiori risorse, pubbliche e private, per combattere e sconfiggere l'Alzheimer, così come viene fatto per altre piaghe sociali come il cancro, le malattie cardiovascolari, l'Aids.

## *Beatitudini della terza età*

*Beati quelli che sanno farmi rivivere, evocandoli,  
i ricordi del bel tempo passato.*

*Beati quelli che, incontrandomi,  
mi sorridono e mi regalano il loro tempo.*

*Beati quelli che non mi dicono mai:  
questa storia me l'hai raccontata cento volte.*

*Beati chi mi ha aiutato,  
soprattutto quando non l'ho chiesto.*

*Beati quelli che s'accorgono che la mia vista s'annebbia  
e che il mio pensiero cammina a rilento.*

*Beati quelli che capiscono lo sforzo del mio orecchio  
per cogliere le loro parole.*

*Beati quelli che mi stanno accanto e mi ricordano  
che sono sempre vivo, che sono stato amato  
e che c'è ancora qualcuno che mi pensa.*

*Beati quelli che rispettano il mio piede  
e la mia mano fiacca.*

*Beato te ragazzo, che stamane  
non mi hai gridato: «Vecchio!».*

*Beati quelli che bussano alla mia porta,  
nella solitudine dell'ospizio.*

*Beata te, sorella, che per il mio compleanno  
mi hai portato un fiore.*

*Beati tutti voi che dalla sponda della vita  
mandate a noi che passiamo all'altra riva  
un saluto, un sorriso pieno di simpatia,  
un gesto di amicizia e riconoscenza, forse... un bacio.*

*Quando entrerò nella Vita senza fine, mi ricorderò di voi  
presso il Signore Gesù.*

(da Vita Giuseppina)



## CANCELLATO IL POZZO DELLA MORTE



Il piccone, o meglio la pala meccanica, passa e cancella le testimonianze del passato.

Dove stanno costruendo i box dietro il Banco di Chiavari di S. Anna tra via Mameli, via Baracca e via d'Aosta c'era l'"orto" che una volta era della famiglia Zere-

ga identificata come i "Ballain" che aveva un pozzo per attingere l'acqua che serviva ad annaffiare il campo di verdure.

Nel pomeriggio del 4 settembre 1947 avvenne una tragedia che scosse profondamente il quartiere e tutta la città; per far sì che la pompa d'acqua che era alla sommità del pozzo erogasse maggiore potenza tutti gli anni a fine estate quando il livello dell'acqua scendeva, questa pompa veniva portata verso il fondo del pozzo dov'era stata costruita una mensola mediante una soletta.

All'operazione erano impegnati padre e figlio della famiglia Zerega; il primo a scendere nel pozzo fu il figlio che durante la discesa svenne e precipitò, il padre "Giomo" per soccorrere il figlio scese anche lui ed ebbe la stessa sorte a causa dell'ossido di carbonio esalato dalla pompa.

Si pensava che fossero stati colpiti da una scarica elettrica causata dai fili di alimentazione della pompa; la figlia, che stava assistendo all'operazione della finestra di casa, mi chiamò urlando, dicendomi di andare dalla cabina della luce che si trova in via Toti per togliere la corrente.

Nella cabina dell'allora UNES vi era il guardiano di turno "Felice Carioli" che immediatamente staccò i contatti. (Nell'allora cabina UNES vi erano 3 coltelli - oggi interruttori - uno chiudeva l'alimentazione dell'energia elettrica a Rapallo, uno a S. Margherita e Portofino e il terzo chiudeva l'erogazione a Ruta e Camogli).

La figlia, non vedendo alcun miglioramento, attirò l'attenzione di molte persone, che immediatamente si avvicinarono al pozzo: c'erano anche degli operai dell'Unione Esercizi Elettrici (UNES), tra questi Arpinati Luigi e Felice Carioli.

Anch'io mi avvicinai al pozzo. Subito senza esitare Luigi Arpinati scese nel pozzo e fece la stessa fine, nel mentre arrivò un operaio della SALEM (Società Anonima Leghe e Metalli) "Canfora".

Quest'ultimo "Andreino" scese anche lui, ma le esalazioni mortali lo colsero a metà discesa, per sua fortuna però cadendo verso il basso si fermò dove era posizionata la soletta, nel mentre arrivarono ulteriori persone e i Vigili del Fuoco; l'operaio che era rimasto in bilico sulla soletta fu agganciato con una corda dai pompieri (allora solo volontari) e portato in superficie, era svenuto ma vivo.

Scesero anche dei Vigili utilizzando delle corde, ma anche questi a metà della discesa venivano colti da malore; dopo innumerevoli tentativi grazie all'ausilio delle maschere riuscirono a recuperare i corpi delle vittime.

La gente accorreva attorno alle "Piane": disperazione, incredulità e sgomento.

A perenne ricordo di questo gesto, il Comune di Rapallo, intitolò una via all'Arpinati, via che si trova nel quartiere di S. Anna.

La lezione del Pozzo di Sant'Anna – o meglio degli orti – non fu appresa da tutti: l'anno seguente si verificò un caso analogo a Recco.

Così oggi, anno 2002, si è cancellato ogni ricordo del "Pozzo della tragedia": al suo posto stanno costruendo un giardino e dei posti macchina.

*Cav. Mario Fazzini*

Arpinati Luigi nasce a S. Sofia in provincia di Forlì il 16 giugno 1899, proviene da una famiglia agiata, cugino dell'on. Leandro Arpinati, allora Podestà di Bologna; partecipa alla prima guerra mondiale nell'arma dei Bersaglieri, decorato al Valore Militare al Merito.

Perseguitato dai fascisti, che devastano i locali del prestigioso caffè di S. Sofia di proprietà dei genitori, fugge da S. Sofia e si trasferisce a Rapallo; diviene capo operaio dell'allora Unione Esercizi Elettrici, oggi ENEL.

Nel gennaio del 1927 sposa Maria Botto, figlia di proprietari terrieri della località Piosello di S. Ambrogio, frazione di Zoagli.

Nel settembre del 1947, il giorno quattro, sacrifica la propria vita nel tentativo di recare soccorso a Gerolamo Zerega e al di lui figlio Mario, colpiti da esalazioni di gas nel fondo di un pozzo.

Lascia la moglie e sette figli in tenera età.

Alla Sua memoria viene assegnata la massima onorificenza del Valore Civile, decorato con Medaglia d'Oro.

Rapallo gli dedica una strada nella borgata che vide il Suo gesto di estrema solidarietà.

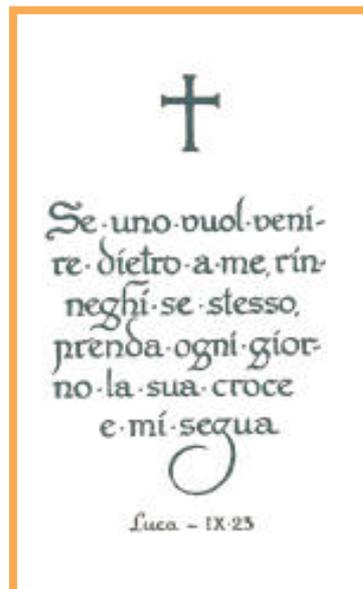
## Frammenti di vita da donare

# SIGNORE, NON SONO CAPACE...

*Credo, Signore, che sarei capace  
di compiere una volta, qualche atto straordinario.  
Un'azione che impegnerebbe tutto me stesso,  
se fossi sconvolto da una sventura, colpito da un'ingiustizia,  
se uno dei miei cari fosse in pericolo...*

*Ma ciò che mi umilia e spesso mi scoraggia  
è che non sono capace di donare la mia vita pezzo a pezzo,  
giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto,  
donare, sempre donare... e darmi!  
Questo non posso farlo e tuttavia è certamente ciò che Tu mi chiedi...*

*Ogni giorno mille frammenti di vita da donare,  
in mille possibili gesti d'amore,  
che più non si vedono tanto sono abituali,  
e più non si notano tanto sono banali,  
ma di cui Tu mi dici di aver bisogno  
per mettere insieme un'offerta  
e perché un giorno io possa dire in verità:  
Ai miei fratelli io ho donato tutta la mia vita.  
È ciò che desideri, Signore,  
ma non ne sono capace  
non posso farlo, lo so, e ho paura.*



*Figliolo, io non ti chiedo di riuscire sempre,  
ma di provarci sempre.  
E soprattutto ascoltami, ti chiedo di accettare i tuoi limiti,  
di riconoscere la tua povertà e di farmene dono,  
perché donare la propria vita  
non vuol dire donare soltanto le proprie ricchezze,  
ma anche la propria povertà, i propri peccati.*

*Fa' questo, figliolo, e con i pezzi di vita sciupata,  
da te sottratti a tutti coloro che aspettano,  
colmerò i vuoti, dandoti in cambio la durata,  
perché nelle mie mani la tua povertà offerta,  
diventerà ricchezza per l'eternità.*

*(M. Quoist)*



## Sui sentieri dell'Ecumenismo



## Notizie dalla Comunità Evangelica di Rapallo

Domenica 27 Ottobre è stato un giorno di festa per la Chiesa Evangelica di Rapallo.

Negli ultimi anni la Comunità di Rapallo è cresciuta, arricchendosi della presenza di fratelli e sorelle stranieri provenienti da diverse parti del mondo: Filippine, Sri Lanka, Ucraina, Cina, Brasile.

I locali in via Gorizia non risultava-

no quindi più adeguati negli spazi, per cui abbiamo dovuto spostarci in un locale più ampio e centrale.

Dopo lunghi lavori di ristrutturazione, eseguiti da membri della Chiesa, finalmente abbiamo inaugurato il nuovo locale, con spazi ampi per le attività di culto, per le attività di insegnamento ai bambini della Scuola Domenicale, per attività collaterali della Comunità. Il culto di inaugurazione è stato preceduto dalle testimonianze e saluti: Erica Naselli rappresentante dell'Unione Battista (a cui la nostra Chiesa aderisce fin dalla sua fondazione nel 1987) ha ricordato la nascita e lo sviluppo della Chiesa di Rapallo da quel piccolo gruppo che si riuniva nelle case. La sua è stata una testimonianza vissuta in prima persona, in quanto membro della Chiesa Battista di Chiavari che ha condiviso per un periodo di tempo lo stesso pastore, Franco Scaramuccia. Quindi abbiamo ascoltato i saluti e le testimonianze dei rappresentanti delle Chiese

Battiste della Liguria, delle Chiese Valdesi e Metodiste, della Chiesa Battista di Chiavari e Genova.

Il prof. Domenico Pertusati della Chiesa Cattolica di S. Anna a Rapallo, presidente dell'Associazione Culturale Edith Stein, nel suo intervento ha ricordato quanto siano importanti i rapporti ecumenici tra cristiani di diverse confessioni, dopo secoli di incomprendimenti, rivalità e scomuniche reciproche: il dialogo e la conoscenza reciproca sono fonte di arricchimento per tutti.

Il culto di ringraziamento è continuato con canti in diverse lingue: inglese ed italiano e con il canto di alcuni gruppi canori. Un duo di credenti coreani, proveniente dalla Chiesa Battista di Genova, ha intonato un canto, emozionando i presenti con la loro stupenda voce, un gruppo di credenti filippini ed un gruppo di credenti italiani della Comunità di Rapallo hanno cantato due canti di ringraziamento.

La predicazione del pastore della Comunità ha ricordato che la Chiesa deve essere un luogo di accoglienza nell'amore e nella libertà, uno spazio dove ognuno possa esprimersi senza

paura della propria diversità culturale, religiosa, sociale.

L'accoglienza deve esprimersi con gesti concreti di solidarietà anche nei confronti di altre realtà non religiose: da sempre la Chiesa ha ospitato Associazioni di volontariato ed assistenza ai poveri ed immigrati della città; attualmente ospita il gruppo locale di Amnesty International che agisce in difesa dei diritti violati delle persone.

La Chiesa che inauguriamo, ha continuato il pastore Enrico Reato, è il luogo dove si può ascoltare e testimoniare la Parola di Dio, insieme con altri credenti.

Dio può parlare in molte maniere alla persona, ma la Chiesa può essere un luogo privilegiato di ascolto e condivisione reciproca, può essere un luogo dove ci si incoraggia e sostiene nell'amore: noi non inauguriamo un locale sacro, ma un locale dove la presenza di Dio si manifesta con la presenza dei credenti ed attraverso la predicazione.

Il culto si è concluso con un momento di conoscenza reciproca.

Una emittente televisiva Cattolica ha ripreso parte del culto di inaugurazione, diffondendola nel Tigullio: questa è stata una opportunità per fare conoscere una presenza cristiana evangelica nella zona, soprattutto in questo periodo in cui sembra che essere cristiani equivalga ad essere cattolici.

La Chiesa Cristiana Evangelica Internazionale di Rapallo si riunisce ogni domenica alle ore 11 con culto italiano ed alle ore 15,30 con culto in inglese.

*Enrico Reato*



## Notizie in breve dalla nostra comunità

Vicariato di Rapallo e S. Margherita Ligure: relazione vicariale

☆ **Redatta a S. Margherita Ligure il martedì 22 ottobre 2002 dai membri del Consiglio pastorale diocesano, presenti al Convegno**

1) *Premesse:*

a) Breve analisi del cammino vicariale di questi ultimi anni:

- un generoso tentativo di lettura delle problematiche sociopastorali del territorio e una iniziale ricerca di iniziative vicariali in rapporto alla domanda di ascolto della Parola di Dio, di preghiera e di ricerca del senso cristiano della morte di giovani...
- incontri molto positivi tra sacerdoti e laici per un aggiornamento e una programmazione pastorale di tipo vicariale: attorno al Vangelo di Marco, guidati da Mons. Bruno Maggioni (20-21-22 settembre); sul senso cristiano del morire che interroga i giovani, guidati dal Prof. Massimo Toschi (4 novembre); scuola di preghiera, ecc.
- un faticoso cammino di comunione e una oggettiva difficoltà ad incontrarsi tra sacerdoti e tra laici;
- una antica e nuova eterogeneità vicariale a tutti i livelli e una persistente chiusura per autosufficienza di movimenti e di parrocchie;
- necessità di maggior ascolto, comunicazione e informazione in un contesto comunionale per evitare doppioni a livello pastorale, per sinergizzare le iniziative pensate insieme e per favorire a livello diocesano scelte sapienti fondate anche sull'ascolto e sul discernimento a livello vicariale.

b) Il convegno diocesano "Testimoni di speranza in un mondo che cambia"

• Si propone di non farlo coincidere all'inizio dell'anno pastorale con la ripresa delle attività parrocchiali dopo l'estate. Si auspica pertanto di programmarlo all'inizio del mese di novembre, come si faceva in passato.

• Si invita a ripensare la scadenza annuale del Convegno diocesano: è opportuna una più ampia programmazione temporale del convegno, per passare dalla proposta diocesana alla realizzazione vicariale e attraverso un adeguato tempo di verifica poter riflettere a livello diocesano sull'itinerario avviato attraverso tappe pastoralmente percorribili.

• Armonizzare meglio l'esigenza di informazione attraverso Teleradiopace e il doveroso rispetto dell'identità e della metodologia del Convegno diocesano. La spettacolarizzazione del Convegno è un rischio reale.

2) *L'incontro vicariale dell'11 ottobre 2002 presso la Casa della Gioventù a Rapallo (50 persone circa)*

Si è tentato di fare insieme una lettura attuativa di quanto è stato evidenziato nel Convegno diocesano sul tema della speranza. Il Convegno a livello vicariale è inteso come una tappa che ha "un prima e un poi": non è più un momento isolato, ma si inserisce in un cammino pastorale vicariale. All'inizio ci siamo interrogati sia sulla testimonianza che sulla speranza. Anche questo incontro vicariale per stare e camminare insieme è testimonianza di speranza, per chi attende Gesù e si mette in gioco con fiducia. Abbiamo fatto una "scelta di campo": la famiglia, in sintonia con gli orientamenti emersi dalla verifica dell'itinerario vicariale che sacerdoti e laici nella chiesa di S. Massimo

elaborarono venerdì 7 giugno 2002 alle ore 21.

Ci siamo divisi in due gruppi di riflessione: giovani e adulti.

Gli interventi dei giovani riguardavano essenzialmente questi tre punti:

– è fonte di speranza il “Convenire”, il ritrovarsi insieme, provenienti da parrocchie diverse, dentro un’unica esperienza di Chiesa;

– il desiderio di vivere alcuni momenti forti durante l’anno: due giorni o più insieme. I dettagli organizzativi emersi sono in questa relazione superflui;

– vivere momenti significativi di preghiera anche con persone di diversa età. Si è sottolineata l’opportunità di prepararli insieme, affinché abbiano una genesi comunitaria e siano pensati insieme.

Per ciò che riguarda il gruppo degli adulti si propone essenzialmente questa sintesi:

#### 1) Fragilità delle famiglie

• Nella relazione di coppia: crescono le separazioni, i divorzi, relazioni non costituite con il vincolo del matrimonio, famiglie ricomposte dopo la rottura del vincolo dove spesso manca uno dei due genitori.

Nella relazione educativa: delega dell’educazione dei figli alla scuola, alle società sportive, atteggiamento di delega anche nella educazione religiosa. Assenza dei genitori nel catechismo parrocchiale. Rinuncia ad educare di fronte ai cambiamenti della adolescenza.

Assenza di una visione della vita che nasca dalla Fede e scarsa partecipazione alla vita della comunità, anche se molti matrimoni sono ancora sanciti con il sacramento. Modello diffuso di vita basato sul benessere e sul successo. Assenza di preghiera.

#### 2) Scarsa attenzione alla pastorale della famiglia

• La pastorale della famiglia non è ancora la dimensione che attraversa la pastorale della parrocchia.

Atteggiamento di delega della preparazione dei fidanzati ai “corsi” di preparazione al matrimonio; iniziative sporadiche.

I corsi di preparazione al matrimonio, per la brevità, per la troppa vicinanza al matrimonio, per lo sradicamento dalla propria parrocchia, sono inadeguati a favorire una autentica preparazione. Manca una visione del matrimonio e della famiglia che lo riconosca come dono di Dio, come partecipazione all’amore Trinitario, come discepolato del vangelo, come ministero nella comunità.

#### 3) Esperienze in atto

• A S. Margherita Ligure. Incontro per coppie di sposi ogni due mesi con approfondimento di temi inerenti la famiglia e momento di condivisione e di fraternità. Ha il pregio di essere interparrocchiale e di essere un momento partecipato anche dai movimenti.

A S. Anna due gruppi per alimentare la vita spirituale degli sposi, uno per coppie adulte e uno per giovani coppie.

S. Gervasio e Protasio: Incontro con Mons. Rigon e domenica di comunione e di incontro per le famiglie dei ragazzi che frequentano il catechismo parrocchiale.

In molte parrocchie vari tentativi per coinvolgere le famiglie nel catechismo dei figli. Attenzione soprattutto alla formazione dei genitori per superare l’atteggiamento di delega.

#### 4) Proposte

Dedicare l’anno ad approfondire il tema della pastorale familiare negli incontri vicariali a carattere pastorale. Gli in-

contri su temi di pastorale devono essere vissuti insieme dai presbiteri e dai laici secondo l'esperienza maturata nel vicariato in questo ultimo anno.

Incontro tra quelle parrocchie che hanno gruppi di sposi per scambio di esperienze, per confronto sui contenuti e sul metodo. Per elaborare, se è possibile, dei percorsi comuni e delle iniziative sinergizzate.

Ripensare la preparazione al matrimonio. L'idea che deve guidare è quella degli itinerari formativi. Pensare che si prepara ad un sacramento ed ad un ministero nella chiesa. Si dedica tanto tempo ai sacramenti dei ragazzi, al sacramento dei presbiteri, troppo poco al sacramento del matrimonio. Superamento della delega agli specialisti che fanno i corsi, per un coinvolgimento della comunità parrocchiale. Cura della pastorale giovanile, dell'educazione affettiva, accompagnamento di tutto il fidanzamento.

### Il morire interroga i giovani

Lunedì 4 novembre, ore 21, nell'Aula Magna dell'Istituto Liceti, in Via Rizzo a Rapallo

☆ A ridosso delle tradizionali festività religiose in memoria dei santi e dei defunti, le comunità cristiane del Vicariato di Rapallo e S. Margherita Ligure, insieme con l'Associazione Figli in Cielo, ci hanno invitato ad un momento di ascolto e dialogo con il Prof. Massimo Toschi sul tema del morire: "Il morire interroga i giovani".

In particolare, questa iniziativa, rivolta a giovani ed adulti, a credenti e a non credenti, nasce dal bisogno di pensare e interrogarsi sul mistero della morte, tema oggi spesso rimosso dal dibattito pubblico civile ma anche dal confronto interno alle comunità cristiane, che normalmente

affrontano l'evento del morire all'interno dei canali consueti della preghiera comune, della condivisione fraterna del dolore e della celebrazione delle esequie religiose.

Soprattutto, il desiderio di questo momento di incontro nasce dal ricordo vivo dei volti e delle storie di tanti giovani amici prematuramente scomparsi in questi anni, e degli innumerevoli volti di parenti, amici, conoscenti, incontrati nei giorni dei funerali, più o meno direttamente coinvolti da questi lutti, ma ugualmente sgomenti di fronte ad eventi così tragici.

L'obiettivo della serata non è stato certo quello di dare risposte o spiegazioni al mistero della morte e di queste, purtroppo numerose, morti di giovani, ma quello di offrire uno spazio qualificato di ascolto, per dare voce alle domande profonde che ci abitano e cercare prospettive di senso che possano accompagnare il cammino e la speranza di chi porta il carico di un dolore così intenso.

"Non possiamo prescindere dalla storia che riguarda ciascuno di noi: tutto cambia quando ti trovi davanti il volto di una persona cara che muore. Gli schemi, i modelli di comprensione, le risposte preconfezionate non esistono più": Massimo Toschi porta la sua testimonianza sul mo-



rire. “Si potrebbe discutere a lungo, e in diversi modi, sulla morte, ma il mio intento non è quello di presentarvi una lezione sul tema. Semplicemente racconto la mia esperienza segnata dalla scomparsa di ragazzi legati a me, di persone incontrate sulla mia strada e, recentemente, di mia moglie”. Toschi ricorda la prima volta che ha incontrato la violenza di una morte prematura: Stefano, 17 anni, amico della figlia. Tanti ragazzi si ritrovano davanti alla casa del giovane e, spaesati, cercano un interlocutore nel “prof” di filosofia per riflettere, per comprendere. Domande che si aprono come una voragine in un’età dove si pensa di essere invulnerabili. “Abbiamo parlato a lungo – ricorda Toschi – è indispensabile potersi affiancare ai giovani senza la pretesa di fornire delle rispo-



ste, ma accompagnare questa esperienza che segna la rottura assoluta di un rapporto. Non solo per un giorno, ma per un lungo periodo”. Lo sgomento dei giovani si alza a un interrogativo di fondo: “Dov’è Dio quando accade questo?”. “La mia risposta – dice il professore – non pretende di essere esatta, ma appartiene alla mia esperienza. Dio lo possiamo trovare in quel ragazzo che muore nel letto di ospedale. Dio non può volere, o comunque permettere la morte, di un innocente. La storia di Gesù ce lo insegna: Lui muore da innocente, ma è venuto nella storia per dirci che la morte non è l’ultima parola della vita”. Toschi cita Elia Wiesel che, nel libro “La notte”, scrive che “Dio è appeso a quel patibolo”, di fronte alla morte di un bambino in un campo di sterminio nazista.

Toschi ripercorre i tanti volti dei malati terminali di Aids accompagnati nei sei anni di volontariato nell’ospedale di Pisa: “Anche queste morti, spesso terribili, non sono abbandonate da Dio. Per Dio tutte le morti sono sante, quelle più angosciate, come quelle in fede”. L’esperienza di accompagnare dei malati terminali è iniziata per Toschi poco dopo la morte di quel giovane amico, Stefano: “Ciò che sembra un elemento di amputazione, una ferita profonda, portandola nel tempo, può diventare una grande occasione di comunione e di comunicazione. Non è facile, non è automatico, ma io ci credo profondamente. In nessuna condizione della nostra vita ci è impedita l’esperienza di amare”. In sala una mamma chiede come sia possibile superare il dolore per la scomparsa della figlia che si è suicidata. Il professore toscano indica proprio la “via dell’amore che può convertire il dolore, aprendoci in un’attenzione nei confronti degli altri, a

situazioni di grande sofferenza”. Nel Cantico dei Cantici si legge che “l’amore è più forte della morte”. Questa è anche l’esperienza di un’altra mamma, colpita dallo stesso dolore, che ha promosso la nascita di gruppi di genitori che possano condividere l’amicizia e la preghiera per superare i momenti difficili.



Toschi non sfugge dal confidare che “al di là di un certo spiritualismo, dobbiamo ammettere che nella morte sperimentiamo tutti un grande vuoto. Però anche nella vicenda della recente morte di mia moglie, ho capito che mi aveva lasciato un mandato: l’esercizio dell’amore. Me lo ha testimoniato nell’ultimo periodo della malattia, dove ha offerto pace a tante persone che ha incontrato”.

La domanda sul male, che appartiene a ogni esperienza umana, rimane aperta, ma non si ripiega su se stessa. “La Scrittura ci dice che il male ci precede, rimane un mistero. Il problema non è sapere il perché, cercare delle risposte, oppure rimuovere la questione, ma ricordarci che, in questa esperienza, Dio non ci abbandona, ci accompagna”. Fondamentale, per Toschi, è poter dimostrare la propria vicinanza per accompagnare il malato e le persone colpite da un lutto: “Senza

dire tante parole, spesso sciocche, ma trovandosi vicino a quel letto di ospedale, con cura”.

*Alberto Gastaldi*

### Preghiera conclusiva dell’assemblea parrocchiale a Cassego (13 ottobre 2002)

☆ Cara parrocchia, sappiamo che più o meno consapevolmente molti, anche tra i cristiani, non ti ritengono oggi un riferimento necessario per la loro vita.

Sappiamo che, per molti, rischi di essere soltanto una stazione di servizio distributrice di sacramenti e di elemosine e che, per alcuni gruppi, sei poco più di una base logistica.

Sappiamo tuttavia che molte associazioni, gruppi e movimenti trovano in te non solo un luogo di accoglienza e di ospitalità, ma la casa e la scuola dove crescere nella fede, per essere missionari nella città degli uomini.

Sappiamo che la fatica del rinnovamento nella fedeltà al Vangelo può togliere anche a te un po’ di respiro ed entusiasmo.

Sappiamo che vorresti essere una comunità di celebrazione, di carità e di annuncio, ma che, a volte, ti mancano persone, parole di incoraggiamento e gesti di sostegno.



Sappiamo, infine, che potresti essere una delle molte comunità che sono senza pastore, ma noi non ti molliamo, anzi scommettiamo sulla tua grande capacità di rigenerarti, come hai fatto tante volte nella storia.

Non siamo nostalgici, vogliamo – come te e per te – essere creativi.

Non possiamo fare a meno di te,

perché è nel tuo essere Chiesa tra le case, porzione di quella grande comunità che è la Chiesa universale, che noi apprendiamo a fare comunione; è tra le tue mura, chiese, cappelle, tessuti di relazione che incontriamo la comunità, sacramento cui è affidata la Parola che genera per tutti salvezza.

Non possiamo fare a meno di te,

se vogliamo compiere oggi il percorso necessario di Parola, rito e carità che ci unisce a Cristo.

Non possiamo fare a meno di te,

perché è nella celebrazione eucaristica



che troviamo il sostegno decisivo per la nostra fede, la sorgente per la nostra sete di senso, la forza per una convivenza nella giustizia e nella pace.

Non possiamo fare a meno di te,

se vogliamo imparare, da laici, da consacrati e da preti, come si fa a essere laici, consacrati e preti in mezzo alla gente.

Siamo convinti che

ancora molte persone si accostano a te con domande semplici di umana comprensione, di pietà e di condivisione e tu hai ancora per ciascuno parole e gesti di speranza e di fiducia.

Siamo convinti che

con te si viene ancora a misurare l'incredulità fragile di molti uomini e donne, la loro nostalgia di Dio, il loro stesso rancore per l'inganno e le trappole in cui sono caduti e tu hai sempre un percorso di fede da ricominciare.

Siamo convinti che

il Vangelo che proponi (e come lo proponi) in fedeltà allo Spirito che guida la Chiesa è la risposta ultima alle grandi domande dell'uomo.

Ti vogliamo aiutare a farti cantiere di formazione

Nei tuoi gesti solenni e quotidiani, nella tua assemblea domenicale, nell'accompagnare con il sacramento la vita che nasce, muore, esplose nella gioia, si affatica nel lavoro, si misura nella malattia.

Ti vogliamo aiutare a farti scuola di comunione

Anche nelle varie forme associative (pensiamo, ad esempio, all'Azione cattolica) generate da quella fantasia cristiana che tanta ricchezza di crescita spirituale, di fede e di apostolato ha portato alla vita delle nostre comunità.

Ti vogliamo aiutare a farti punto di speranza



Ti vogliamo aiutare a osare  
nella verità il dialogo

con ogni ricerca di Dio e per  
questo ti chiediamo di essere  
esigente con noi stessi perché  
l'accoglienza e l'ascolto siano il  
frutto di una fede pensata.

Cara parrocchia chiedici di  
più, sapremo darti anche di più  
e soprattutto lascia sempre tra-  
sparire sul tuo volto rugoso  
l'immagine beatificante del  
Volto di Dio.

Nella capacità di incontrarti con le do-  
mande anche più petulanti e disperate,  
perché le sappia far diventare percorsi di  
vita e di fede.

Ti vogliamo aiutare a farti segno di  
quel totalmente Altro

che chiede di mescolarci nella società  
e di essere presenti nelle istituzioni abitan-  
dole da cristiani capaci di mostrare il Vol-  
to di Cristo, crocifisso e risorto, figlio  
dell'uomo e figlio di Dio, che tu ci aiuti a  
contemplare.

Ti vogliamo aiutare

a vivere pienamente, con responsabi-  
lità e con gioia la dimensione diocesana,  
ad aprirti alla collaborazione con tutte le  
altre parrocchie, superando ogni autosuf-  
ficienza.

Ti vogliamo aiutare a confrontarti con  
un territorio

che cambia per l'arrivo di altre cultu-  
re e altre religioni, a portare al tuo inter-  
no per offrirla sull'altare dell'Eucaristia  
la vita quotidiana dei tuoi fedeli: vita di  
famiglia, vita di lavoro e di disoccupa-  
zione, vita di italiani e di stranieri, vita  
culturale, politica, apertura al mondo in-  
tero.

### Un doveroso ringraziamento

☆ La comunità parrocchiale di S. Anna  
ringrazia sentitamente il nostro vescovo  
diocesano Mons. Alberto Maria Careggio  
per aver assegnato alla parrocchia di S.  
Anna euro 20.658,28 con dispositivo prot.  
AO/41/02 del 9 settembre 2002, che sa-  
ranno devoluti per la costruzione del nuo-  
vo complesso parrocchiale.



## I nonni raccontano

☆ L'iniziativa "I nonni raccontano..." consiste nella realizzazione di un semplice ma simpatico "libro di favole" dedicato dai *nonni* a tutti i bambini per far loro rivivere, attraverso i racconti, quei valori sempre attuali che spesso sembrano dimenticati.

Un modo diverso per unire anziani e bambini nell'unica storia della vita e permettere agli anziani di sentirsi ancora utili, ma soprattutto importanti agli occhi delle nuove generazioni.

L'iniziativa è già stata avviata: partendo proprio dai bambini è stato organizzato per loro un piccolo concorso che li invitava a farsi raccontare dai nonni o, comunque, da persone anziane una favola.

Le favole sono state raccolte presso la sede del Coxanna (Centro operativo Caritas) ed alcune di queste, particolarmente significative, sono state scelte per essere successivamente inserite nel volume destinato a tutti i bambini di Rapallo, attualmente in distribuzione in parrocchia.

Il mini-libro sarà distribuito nelle scuole materne e nel primo ciclo delle elementari all'inizio dell'anno scolastico 2002/03 e potrà divenire spunto per migliorare il rapporto tra bambini e nonni in senso più ampio, cioè ravvivare quella solidarietà tra nonni e nipoti che è sempre stata tanto importante nella crescita dei più piccoli.

Nello stesso tempo, con il testo proposto, si vuole sensibilizzare le altre categorie di per-

sone per sentirsi tutti coinvolti nella risoluzione di uno dei problemi che la nuova società porta a dover affrontare e che la qualificano a seconda delle risposte che la stessa propone.

La pubblicazione, patrocinata dal Comune di Rapallo, vuole essere il primo passo con cui la nostra comunità si impegna per gli anziani del territorio per promuovere una cultura solidale che esprima e renda visibile la carità che lotta, non solo contro le povertà economico-materiali, ma anche contro le nuove povertà che si evidenziano proprio nell'abbandono delle persone più deboli ed emarginate.



## *filodiretto*

Poiché l'iniziativa si è rivelata simpatica e condivisibile, il Comune ha invitato i bambini autori delle 12 favole, contenute nella pubblicazione, ad una giornata dedicata ai ragazzi che si sono impegnati in attività di interesse sociale.

Il 20 Novembre prossimo si sono recati, infatti, alla Regione Liguria per trascorrere una giornata di festa insieme a tanti altri ragazzi e condividere con loro la propria esperienza. Siamo grati per l'interessamento del Comune nei riguardi della nostra iniziativa e vorremmo ringraziare tutti quelli che hanno dato il loro contributo, in particolare i 50 bambini che hanno scritto una favola.

Era impossibile pubblicarle tutte, ma sono state comunque importanti perché hanno espresso quella condivisione e accoglienza che getta le basi di una appartenenza sentita, primo segno di una carità che dice la piena testimonianza.

I 12 bambini sono andati alla Regione come rappresentanti e testimoni di una comunità che tenta di realizzare, nella quotidianità degli interventi e con l'aiuto di ognuno, quella solidarietà che non è solo assistenzialismo ma è partecipazione sincera e profonda.

Elenco delle favole:

*Come il sole e la luna salirono  
in cielo*

*La sognatrice*

*La stella cadente*

*Le tre ochette*

*Chicco il somarello*

*Il paese dei litigi*

*Fiordoro*

*Valentina*

*Bea e le ciabattine dispettose*

*La quercia*

*Luccioletto e Pico  
Gnam Gnam e Timbuctu  
Ricordi... lontani*

Coxanna è il Centro Operativo Caritas della Parrocchia di S. Anna. Sul territorio di Rapallo opera a favore dei più indifesi: gli anziani e i bambini piccoli. La sede è a Rapallo, in via Mameli 320, Rapallo (Ge) - Tel. 0185 52659 e-mail:coxanna@yahoo.it www.geocities.com/coxannait/

**Di Te ha sete l'anima mia...**

*...come terra deserta arida senza acqua"*

☆ Se vuoi condividere un tempo di sosta nel cuore della settimana, un luogo di silenzio per ritrovare la sete di Dio, un momento di ascolto della Parola e di preghiera, vieni ogni venerdì dalle ore 18 alle ore 18,45 (dal 29 novembre 2002) presso il monastero delle Suore Carmelitane Scalze (in Via Carmelo 11 - Rapallo) per celebrare in canto la lode del Vespri e meditare sul Vangelo della domenica seguente.





*a cura di Gianrenato De Gaetani*

### ● VIGILI E PULIZIA

Dobbiamo dare atto alla civica amministrazione che dopo il precedente articolo sulla lordura del nostro quartiere molte strade sono state ripulite con l'autospazzatrice. Non ho però compreso la motivazione, invece, per la quale sono state tolti, vicino al perimetro della parrocchia prospiciente le pubbliche via Toti e via Amedeo d'Aosta, i cestini per i rifiuti. Auspichiamo che i cittadini per scarsa civiltà non "scarichino" per terra le cartacce, come purtroppo si evidenzia.

I Vigili, invece, sono stati avvistati con soddisfazione, in diverse ore della giornata in Via Toti e zone limitrofe. Con la dichiarata disponibilità (a mezzo stampa), anche il servizio notturno dovrebbe aumentare: staremo a vedere e, se qualche pattuglia passerà, visibilmente, ne daremo notizia.

### ● "INCONTRI": DIALOGO A DISTANZA

Nella Rivista di un'altra parrocchia di Rapallo (quella dei Santi Gervasio e Protasio), vi è stato un interessante articolo del Dott. Gastaldi circa il "passatismo" cioè certo modo di pensare rapallino. In particolare si evidenziava che invece di continuare a celebrare una Rapallo (ad esempio quella degli

anni '20) che non potrà più ritornare, conviene pensare se non proprio al futuro almeno alle disfunzioni presenti ed al ruolo turistico che la città ha perso o modificato. Anch'io la penso esattamente così: si evince un'incapacità di pensare proiettandosi nel futuro con grandi temi e con grandi ideali: qual è lo sviluppo previsto del turismo di Rapallo nel prossimo decennio?

È umano che i politici sovente pensino in termini di "fino a scadenza mandato" o al massimo di quello successivo, ma la cultura cittadina, cioè quel substrato sociale ed economico che deve animare la città, deve pensare in termini generazionali! Non è guardando al passato, ai monumenti che non ci sono più, "alle cose che potevano essere ma che non sono state" che si costruisce il futuro, se dopo la retrospezione non vi è anche una proposta: le analisi storiche di "come eravamo" spesso sembrano un epitaffio alla memoria. Così come certe manifestazioni (la sagra del confuoco ad esempio), così come sono affrontate, appaiono più tristi che allegre se non addirittura sembrerebbero rischiare il grottesco.

### ● FAMIGLIA AL CENTRO

Il nostro vescovo, il Convegno Diocesano, gli incontri di Vicariato

hanno evidenziato come alla famiglia debba essere posta la massima attenzione.

Dall'analisi stessa che la CISL del Tigullio ha promosso è emersa una composizione della famiglia che vede Rapallo all'ultimo posto per componenti medi (cioè numero di componenti per famiglia). È il sintomo di una città dove non vi è crescita dei nuovi insediamenti di giovani coppie e che rispecchia il suo edonismo. Certo occorre che la famiglia sia seguita sacramentalmente (per i cattolici la famiglia è solo quella fondata sul matrimonio) spiritualmente, socialmente e nei momenti di crisi per il superamento delle stesse. Il male del divorzio spesso ha impedito che famiglie in crisi ritrovassero l'unità, con i coniugi che troppo presto hanno rinunciato a comprendersi ed accettarsi, salvo poi rivivere con un altro partner le medesime problematiche.

Le istituzioni dovranno dare una risposta in rete, ognuno per la sua parte, perché il sostegno alla famiglia sia reale e non si traduca solo in auspici. Presto dovremo affrontare una battaglia per difendere la libertà di scelta della scuola per i nostri figli che, sicuramente, parte dall'affranca-mento del bisogno economico: il *buono scuola* è un riscontro concreto ed anch'esso è un modo per difendere la famiglia.

## ● CAMBIO DELLA GUARDIA

L'Accademia culturale di Rapallo, che io ricordo quando il prof. Ruffini e il Cap. Ricci vollero come prima università della Terza Età ha nuovamente alla sua guida il Cap. Ricci. Egli che è capitano di lungo corso (qualcuno dice che, ancorché non giovanissimo, già consigliasse Noè su come navigare con l'arca) saprà sicuramente ridonare all'Accademia quell'impulso e quel ruolo di "prima accademia" del Tigullio che veramente le compete.

## ● RAPALLO, I TRENI ED È COME ANDAR DI NOTTE!

Chi ha ventura di andar, pendolare per lavoro sui treni, sicuramente si è accorto dell'estremo scadimento della qualità del servizio, dei ritardi ormai abituali ed immotivati, del crescente disagio su treni sporchi ed affollati. In particolare, e sono tanti i colleghi di viaggio "santannini" che rivedo alla stazione e mi possono confortare delle loro opinioni, manca il rispetto per il viaggiatore da parte delle ferrovie: non sai mai se un treno resta davanti ad un altro, non capisci (e nessuno te lo spiega) perché arriva in ritardo, accade che ti piantino senza informazioni fra una galleria e l'altra a botte di quarti d'ora. Però la pubblicità televisiva ci fa vedere una colomba che... speriamo non contribuisca alla pulizia delle carrozze!

.....

Vivere del presente, senza il peso dell'avvenire.

Edith Stein

.....

## TUTTI A TEATRO, TUTTI AL CASTELLO!



i vertici dell'arte. Basti pensare a Goldoni, al vernacolo romano e napoletano che hanno assunto nel cinema e nella televisione del nostro paese il valore di seconda o terza lingua, condivisa e apprezzata, valorizzata da attori e autori eccezionali (Eduardo de Filippo). Anche vernacoli meno comprensibili, come il lombardo, possiedono un'importanza notevole.

La tradizione vernacolare Ligure parte con due secoli di ritardo rispetto alle esperienze sopra citate.

Ebbene, Govi, pur partendo così svantaggiato, ha saputo dare dignità al dialetto ligure con rap-

Il 19 Dicembre inaugureremo, presso l'Antico Castello alle ore 17, la mostra **"Govi e Petrolini, due maestri della risata. Scorci di arte e di vita"**.

Proporremo inoltre all'Auditorium delle Clarisse tre rappresentazioni, due Goviane (Sabato 21 e Domenica 22 Dicembre) e una Petroliniana (Domenica 5 Gennaio) nonché un convegno di studio.

È l'occasione per riscoprire due grandi che, in modi diversi, eppure consonanti, hanno contribuito a creare ed a rendere popolare il teatro italiano.

Gilberto Govi è un fenomeno, una personalità unica ed eccezionale, un soggetto che ha fatto nascere il teatro ligure in un contesto che sembrava (ed era) negato al teatro in vernacolo.

Non ho avuto la fortuna di fare l'esperienza dal vivo di questo maestro, che ho solo conosciuto nella sua ultima felicissima stagione: quella televisiva. Ma quello che ho visto mi è rimasto scolpito nella memoria.

In Italia il teatro in vernacolo ha una grandissima tradizione e raggiunge spesso



presentazioni che avevano un valore autenticamente drammatico; le rappresentazioni di Govi non sono farse ma autentiche opere drammatiche, se pure appartenenti al teatro comico (I maneggi, Il male del Rosso, Peggio la paura del male)

Egli ha saputo rendere universali prima in ambito italiano, poi fra gli italiani all'estero, poi in ambito francese, drammi recitati con quelle capacità espressive eccezionali che noi tutti conosciamo; la mimica, le espressioni delle labbra e degli occhi riuscivano a stabilire una comunicazione ed un "feeling" universalmente compreso.

Govi, senza esagerazione può essere considerato il "Charlie Chaplin" italiano; i suoi personaggi, che pure muovono ad un riso irrefrenabile, sono portatori della tristezza degli sconfitti che temperano la loro malinconia con un buon senso ed una rassegnazione non superficiale.

Il secondo protagonista dell'evento culturale che proponiamo è Ettore Petrolini.

Quel giorno di giugno del 1936 ad accompagnare Ettore Petrolini all'ultima dimora si poteva notare, fra i tanti, Luigi Pirandello, una presenza simbolica che sottolineava lo spessore del "teatrante" Petrolini e l'attenzione, nei suoi confronti, della critica colta.

Ma Petrolini era disceso "dalle scale di casa sua" e la sua scuola era stata la strada. Il padre avrebbe voluto avviarlo alla sua professione di onesto artigiano, ma la vocazione al teatro era inevitabile e Petrolini iniziò dalla forma di spettacolo più popolare: quella del "varietà".

Attraverso questo genere il giovane Petrolini può esprimere appieno la propria capacità appassionando un pubblico difficile ed eterogeneo.

Siamo a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo e il nostro giovane protagonista (era nato nel 1884) passa rapidamente dai baracconi ai migliori teatri di varietà (Ambra Jovinelli - Teatro Umberto - Salone Margherita).

Ma sempre di varietà si tratta. Il salto culturale avviene nell'incontro

**Città di Rapallo**

**Teatro Auditorium delle Clarisse**  
**Domenica 5 gennaio ore 16.00**

**VESPE DI PETROLINI**

**Il futurismo da Stravinskij a Petrolini,  
Spettacolo da Camera di e con Luigi Maio,  
al pianoforte Enrico Grillotti.**

Proseculita dal 54 dicembre Antico Castello sul mare, orari martedì.  
Pitton € 18,00 Galleria € 5,00

**Città di Rapallo**  
Articolo Costato sul teatro  
Domenica 5 gennaio

**Govi e Petrolini:  
due maestri  
della risata**

**dal 15 dicembre 2002  
al 14 gennaio 2003**

con il "Futurismo", ma solo nel senso che il Futurismo da una sistemazione "filosofica e colta" ad una poetica petroliniana che è precedente.

Certo Petrolini cresce: le sue macchiette acquistano sempre più spessore di personaggi complessi in cui convivono sia una paradossale e irresistibile comicità, sia una problematicità umana ed una melancolia di fondo.

Petrolini, diventato oramai un personaggio di rilevanza nazionale, spazia dal teatro, al cinema, alle registrazioni discografiche.

La sua lezione formerà gli attori comici della "scuola romana": Fabrizi, Sordi, Manfredi, Proietti, Rascel, Montesano, Verdone e a lui dovranno parecchio anche Macario e Dapporto.

La "futuristica" mancanza di logicità, quell'aereo ondeggiare nel cielo del "non senso" e della analogia sono finiti un poco dappertutto, sminuzzati e rinvigoriti dagli attori più diversi.

Il grande Totò e Walter Chiari hanno attinto a questo grande artista. I monologhi di Beppe Grillo e gli sconvolgimenti lessicali di Nino Frassica hanno una matrice Petroliniana.

Che cosa dunque unisce Govi e Petrolini?

Entrambi uomini dell'800 (il primo nasce nel 1885, il secondo nel 1884) hanno saputo interpretare in modo originalissimo la modernità. Pur partendo da posizioni culturali subalterne, hanno saputo esprimere una geniale professionalità che sa rendere unico e irripetibile lo spettacolo teatrale.

Ma soprattutto entrambi, pur in modo e tonalità diverse, hanno saputo aggiungere la forza liberatrice della risata alla trama tragica della vita perché "eorum pagina sapit hominem" (la loro arte conosce l'uomo).

Città di Rapallo  
Antico Castello  
sul mare

**Govi e Petrolini:  
due maestri della risata**

Scorci d'arte e di vita

dal 19 dicembre 2002 - al 19 gennaio 2003

orari apertura mostra:  
da martedì a domenica 10.00-12.00 16.00-19.00  
sabato 10.00-12.00 16.00-19.00 20.30-22.30  
visite guidate su prenotazione tel. 018550528

**Teatro Auditorium delle Clarisse**  
**Sabato 11 gennaio ore 10.00**  
**Tavola rotonda**  
**"I grandi attori non si dimenticano.**  
**Govi e Petrolini:**  
**due personalità che vivono nel tempo"**

in collaborazione con Associazione Culturale Ghibero e Rina Govi e Associazione Culturale Enzo Petrolini

Pier Luigi Medone  
Consigliere Comunale Presidente Antico Castello  
e Auditorium delle Clarisse (medons@libero.it)

Riportiamo **“Tu scendi dalle stelle”**, canto che ci ha accompagnato fin da bambini durante le feste natalizie, creando un’atmosfera di serenità e letizia. Sgorgato dal cuore palpitante di S. Alfonso Maria de Liguori alimentò la fede di tante generazioni che ci hanno preceduto. Ci auguriamo che ripercorrere le espressioni del testo non rimanga un gesto rituale di circostanza, ma sia occasione di meditata preghiera sul significato del grande Evento natalizio.



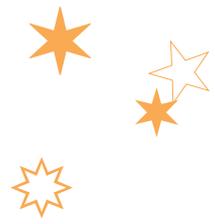
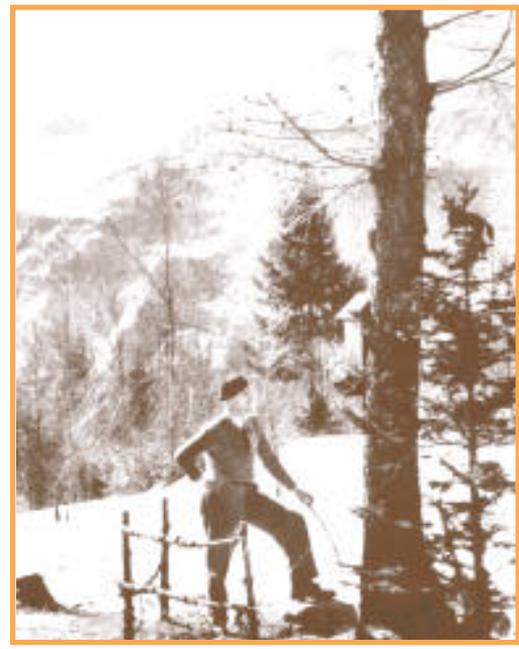
## TU SCENDI DALLE STELLE

*TU SCENDI DALLE STELLE, O RE DEL CIELO,  
e vieni in una grotta al freddo e al gelo  
O Bambino mio divino,  
io ti vedo qui a tremar  
o Dio Beato!*

*Ah! quanto ti costò l’avermi amato!*

*A TE CHE SEI DEL MONDO IL CREATORE,  
mancano panni e fuoco, o mio Signore:  
caro eletto, pargoletto,  
quanto questa povertà  
più m’innamora  
giacché ti fece amor povero ancora.*

*TU LASCI DEL TUO PADRE IL DIVIN SENO,  
per venir a penar su questo fieno.  
Dolce amore del mio cuore,  
dove amor ti trasportò?  
O Gesù mio,  
perché tanto patir per amor mio?*



*O Dio il mio volto ricerca  
il Tuo volto: Te io cerco,  
O Signore!*